



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 27/11/2019

FABI

27/11/2019	Libero Quotidiano	21	Abi e sindacati ancora lontani sul contratto	...	1
27/11/2019	Sicilia	11	Contratto bancari, tensione alta	...	2
27/11/2019	Sole 24 Ore	12	Domani Abi consegna i primi testi, Sileoni (Fabi) frena: niente di scontato	C.Cas.	3

SCENARIO BANCHE

27/11/2019	Corriere del Trentino	11	Rurale Trento, stasera si vota Alla finestra i contrari di Lavis	E.Fer.	4
27/11/2019	Corriere della Sera	35	La spinta green di Unicredit «Ma con obiettivi misurabili»	Massaro Fabrizio	5
27/11/2019	Il Fatto Quotidiano	17	Un Monte di perdite statali: crediti dubbi e incognite legali	Borzi Nicola	6
27/11/2019	Libero Quotidiano	21	Deutsche bank in bolletta Farà lavorare 18mila robot	Sunseri Nino	8
27/11/2019	Mattino	13	Manzo vicepresidente delle Bcc campane	...	9
27/11/2019	Messaggero	20	Intesa Sp promossa dalla Bce	...	10
27/11/2019	Mf	2	Bce verso sistema pagamenti Ue	Bertolino Francesco	11
27/11/2019	Mf	7	Il nuovo Mes e il debito pubblico	Salerno Aletta Guido	12
27/11/2019	Mf	9	I fondi di private equity corteggiano il Mps risanato - Il private equity corteggia Mps	Gualtieri Luca	13
27/11/2019	Mf	11	Mustier si mette al sicuro con il buy back - Unicredit prepara il buy back	Gualtieri Luca	14
27/11/2019	Repubblica	27	Un nuovo modello di business per le banche	...	15
27/11/2019	Repubblica Bologna	9	L'home banking di Bper va in tilt disagi agli utenti	Radighieri Marcello	16
27/11/2019	Repubblica Torino	8	"Banca d'Alba modello di crescita per il gruppo Iccrea"	Giacosa Mariachiara	17
27/11/2019	Sole 24 Ore	19	In breve - La camera di Madrid. Santander è l'impresa spagnola migliore	...	18
27/11/2019	Sole 24 Ore	19	Cdp, raffica di nomine: il duo Latini-Errore per il vertice della Sace	Dominelli Celestina	19
27/11/2019	Sole 24 Ore	20	Mercati - Intesa, Bper e Credem superano bene la prova	Davi Luca	20
27/11/2019	Sole 24 Ore	25	Mustier: «UniCredit non fa fusioni, preferiamo il buyback»	Davi Luca	21
27/11/2019	Sole 24 Ore .lavoro	37	Il protocollo. Accordo Abi e sindacati per sospendere fino a 18 mesi i mutui delle donne vittime di violenza	...	22
27/11/2019	Tempo	33	Bper Requisiti patrimoniali superiori a quelli minimi	...	23

WEB

26/11/2019	ASKANEWS.IT	1	Bancari, Siloeni(Fabi): pronti allo sciopero, sindacati compatti	...	24
26/11/2019	BLUERATING.COM	1	Contratti bancari, Fabi a muso duro - Bluerating.com	...	25
26/11/2019	STARTMAG.IT	1	Contratto bancari, che cosa dicono i sindacati a Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi e non solo. Parla Sileoni (Fabi) - Startmag	...	26

SILEONI (FABI): «PRONTI ALLO SCIOPERO»

Abi e sindacati ancora lontani sul contratto

■ Nulla di fatto sul rinnovo contrattuale dei 300mila bancari. «Da parte dell'Abi registriamo la solita melina». Parla dell'ennesima «riunione interlocutoria», Lando **Sileoni**, segretario del **Fabi**, visto che «non sono stati affrontati concretamente i temi» e che dall'Abi «sono arrivate dichiarazioni generiche farcite di buona volontà, ma nella sostanza prive di efficacia». **Sileoni** chiede quindi «documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta». Documentazione che dovrebbero essere consegnata nell'incontro previsto giovedì». Ma «la nostra categoria», avverte, «deve sapere che possiamo rompere da un momento all'altro», ventilando la possibilità di una manifestazioni di piazza o uno sciopero.



Fabi. Timori sul nuovo piano UniCredit per la Sicilia

Contratto bancari, tensione alta

ROMA. I bancari affilano le armi in vista di un possibile sciopero. Sul rinnovo del contratto di lavoro ieri riunione interlocutoria in Abi: «Non sono stati affrontati concretamente i temi importanti - ha detto Lando Maria Sileoni, leader della Fabi - . Dal presidente del Casl, Salvatore Poloni, sono arrivate dichiarazioni generiche fatte di buona volontà, ma prive di efficacia. Abbiamo sottolineato la necessità di avere dall'Abi documenti dettagliati che ci permettano di effettuare valutazioni concrete». Documenti che dovrebbero arrivare domani.

Intanto, in Sicilia si guarda con timore al nuovo piano industriale di UniCredit che sarà presentato il prossimo 3 dicembre. Il coordinatore regionale Fabi, Carmelo Raffa, avverte: «Temiamo che si penalizzino ancora una volta il Sud e la Sicilia. Decine e decine di filiali sono state già chiuse negli ultimi anni e oltre 100 comuni siciliani sono privi di uno sportello bancario. Gli organici nell'Isola sono stati falciati. UniCredit non chiuda più filiali e assuma giovani in Sicilia e al Sud. Non escludiamo forti e incisive azioni di protesta».



LAVORO**CONTRATTO BANCARI**

Domani Abi consegna i primi testi, **Sileoni (Fabi)** frena: niente di scontato

Non c'è nulla di scontato nella trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Come in un gioco di ruolo i sindacati chiedono ad Abi le carte. Solo una volta che la sintesi sugli argomenti sarà nero su bianco i sindacati prenderanno posizione. L'incontro di ieri si è rivelato interlocutorio, in attesa dei testi che l'associazione dovrebbe consegnare domani. «Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: è stata una riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti», sintetizza il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Da parte del presidente del Casl, Salvatore Poloni, sono arrivate - aggiunge il sindacalista - dichiarazioni generiche farcite di buona volontà, ma nella sostanza prive di efficacia. Nel corso della riunione abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa Abi, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta».

Il presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, sembra però più ottimista: «Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che caratterizza l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale, siamo entrati nel vivo del negoziato», dice, e confida che «ci possano essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri». In particolare Abi ha fornito risposte alle richieste sindacali in tema di "tutele", affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle Parti. Sul tema degli inquadramenti Abi ha ribadito «l'importanza di giungere ad un accordo equilibrato che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze». L'Associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istitu-

zione di un Organismo di confronto continuo sull'impatto della digitalizzazione.

Ci sono state delle «aperture - dice il segretario generale della Fisac Cgil Giuliano Calcagni - ma restano ancora nodi da sciogliere. È positiva l'apertura sull'argomento tutele su cui però le posizioni sono ancora distanti ed è positiva anche l'apertura sul tema delle flessibilità e della conciliazione dei tempi di vita e lavoro». Mancano ancora, osserva Riccardo Colombani della First Cisl, «alcuni dati sensibili che i sindacati avevano chiesto, come quelli sul Tfr. È fondamentale per il prosieguo della trattativa che vi sia totale trasparenza sulla parte economica». Per la Uilca, aggiunge il segretario generale Massimo Masi, «massima disponibilità a una trattativa serrata nella speranza che si possa chiudere entro la fine dell'anno». Emilio Contrasto di Unisin sostiene che «su alcuni temi Abi sembrerebbe disponibile a recepire buona parte delle istanze sindacali rivendicate in piattaforma, ma su altri punti, quali la parte economica, la mobilità e gli inquadramenti, le posizioni restano irricevibili». È però chiaro che «davanti ad un sistema bancario che distribuisce un miliardo al mese di utili lavoreremo unitariamente - conclude Calcagni - perché il punto di caduta sia il più prossimo alla nostra richiesta di 200 euro».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

288

I BANCARI
Secondo il rapporto 2019 sul mercato del lavoro di Abi i bancari sono 288mila. Di questi quasi il 99% sono assunti con contratto a tempo indeterminato



Rurale Trento, stasera si vota Alla finestra i contrari di Lavis

Fusione, l'ultimo atto. Carige, allo studio il board

TRENTO Dopo la burrascosa assemblea di venerdì sera al PalaRotari, che ha sancito — seppur in maniera fortemente contestata — il «sì» alla fusione della Cassa rurale Lavis Mezzocorona Valle di Cembra con la Cassa rurale di Trento, questa sera tocca proprio ai soci della banca del capoluogo esprimersi sul progetto di fusione per incorporazione.

Al grido di «Vieni, intervieni, vota» la Rurale di Trento chiama a raccolta i propri soci affinché si esprimano sul tema. Il voto positivo è dato per scontato, ma c'è chi giura che almeno una ventina di soci farà proprio il motto per dire no a un matrimonio in cui uno dei due «sposi» ha dimostrato di non essere pienamente convinto. A ogni modo, la strada per la fusione dovrebbe essere spianata.

C'è anche chi, fra i soci della Rurale di Lavis, Mezzocorona, Valle di Cembra contrari alla fusione, attende l'esito della votazione di stasera sia per spostare la propria liquidità verso un altro istituto di credito, sia per procedere con un esposto in Procura in merito alla regolarità dello svolgimento dell'assemblea dello scorso venerdì. Fra i fatti contestati, la votazione svoltasi per alzata di mano, la registra-

zione dei voti terminata dopo mezzanotte, ma anche la chiusura del parcheggio delle Cantine Rotari a mezzanotte e, sempre alla stessa ora, la partenza dei pulmini verso la val di Cembra, che hanno spinto diversi soci contrari a non attendere di registrare il proprio voto.

Nel frattempo il Fondo interbancario e Cassa centrale banca — ovvero i futuri azionisti di peso di Carige — stanno lavorando alla definizione del board della nuova banca figure. Di certo non ne faranno parte i commissari straordinari, che a fine gennaio termineranno il loro mandato: con una lettera ai dipendenti Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener hanno annunciato il loro passo indietro. Nella lettera spiegano anche di aver «avviato l'iter per l'approvazione del prospetto per l'aumento di capitale» che attende ora il via libera di Bce e Consob e che dovrebbe essere completato in dicembre. Al momento le valutazioni per il nuovo cda sono in corso: gli organi dello Schema volontario del Fitd (che avrà tra il 73% e l'82% della nuova Carige) starebbero lavorando sulle candidature, che dovranno ovviamente essere gradite anche a Ccb.

E. Fer.



La spinta green di Unicredit «Ma con obiettivi misurabili»

Entro il 2023. Prestiti, più 25% alle energie rinnovabili. Social banking, un miliardo

La partita turca

Mustier: «Yapi Kredi è una delle banche più avanzate nel gruppo: contenti dei risultati»

Anche Unicredit vara il suo «green new deal», una svolta decisa sulle politiche di sostenibilità ma con un'attenzione ai numeri, alla «misurabilità» dei risultati, spiega il ceo Jean Pierre Mustier. L'annuncio degli impegni nelle attività «Esg» (Environmental, Social, Governance) è un passaggio chiave in vista del nuovo piano industriale che il 58enne banchiere francese presenterà il 3 dicembre.

Gli obiettivi di sostenibilità non sono solo interni — come l'eliminazione totale della plastica monouso da tutta la banca entro il 2023 — ma anche di business. In particolare la banca mette a disposizione 1 miliardo di euro per il «social banking», cioè per finanziamenti a realtà e iniziative a impatto sociale. Per queste Mustier si aspetta «non un ritorno sul capitale ma un ritorno del capitale. È una forma diversa dalle donazioni», perché il denaro viene fatto girare finanziando iniziative che hanno impatto positivo. Il progetto è partito in Italia, dove sono stati erogati in Italia oltre 100 milioni per microimprese e imprese a impatto sociale. Entro il 2023 sarà esteso

in 11 mercati del gruppo.

Saranno inoltre abbandonati «completamente i progetti di estrazione del carbone per la produzione di energia entro il 2023» e non ne saranno finanziati di nuovi. Unicredit agirà anche «da attivista» per spingere i clienti corporate verso la riduzione delle loro emissioni. Vietati altresì il finanziamento di nuovi progetti per l'estrazione nell'Artico del petrolio e del gas offshore, così come lo shale oil (per la contestata tecnica del «fracking»), il petrolio da sabbie bituminose e il finanziamento delle attività di estrazione in acque profonde». Saranno inoltre aumentati del 25% i finanziamenti, a oltre 9 miliardi di euro, al settore delle energie rinnovabili entro il 2023 e incrementati i prestiti alla clientela per l'efficienza energetica.

«Il tema è la gestione della transizione energetica», spiega Mustier. «Per questo motivo la chiave è misurare l'impatto delle iniziative». Più in generale sarà posta maggiore attenzione ai rischi reputazionali delle operazioni, che saranno esaminate da un comitato ad hoc che affronterà i dossier più delicati per tema o Paese coinvolto. Sarà potenziata la promozione dei principi di «diversità e inclusione» in banca come via per attrarre talenti e saranno finanziati giovani artisti con la

vendita di parte della collezione d'arte di 60 mila opere.

Anche dentro la banca la spinta è verso la sostenibilità. Unicredit utilizzerà solo energia da rinnovabili nelle sedi in Italia, Germania e Austria entro il 2023: oggi la quota è del 78%. L'obiettivo è ridurre le emissioni di gas serra della banca del 60% entro il 2020 e dell'80% entro il 2030.

Il banchiere ieri è tornato a ribadire che Unicredit non punta a una fusione: per remunerare i soci pensa piuttosto a un buyback delle azioni, per far aumentare il rendimento. Mustier ha escluso anche che la «sub holding italiana, non quotata», sia legata a timori sulla tenuta dell'Italia: «È per un tema regolamentare», ha spiegato: per mitigare le richieste di capitale «Tlac» e «Mrel», cioè quei cuscinetti necessari in caso di risoluzione di una «global Sifi», cioè una banca di rilevanza sistemica: «Ma è solo un esercizio, Unicredit non finirà mai in risoluzione», precisa Mustier. No comment sul riassetto in Turchia con le trattative in corso con il partner Koc per l'addio alla joint venture che controlla Yapi Kredi. «È una banca molto buona e una delle più avanzate del gruppo. Siamo veramente contenti delle sue performance».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Jean Pierre Mustier, 58 anni, ceo di Unicredit: il 3 dicembre presenta il nuovo piano industriale

60

mila Il numero delle opere d'arte della collezione di Unicredit. Una parte sarà venduta per finanziare giovani artisti



FUTURO INCERTO Mentre Roma tratta con Bruxelles per uscire da Mps, a preoccupare non sono solo i conti: gli azionisti di minoranza criticano la continuità della governance

Un Monte di perdite statali: crediti dubbi e incognite legali

500

Le filiali chiuse, mentre i lavoratori sono scesi a 22.100 (-3.490 unità)

» NICOLA BORZI

Mentre Roma tratta con Bruxelles per uscire da Mps, i conti e la *governance* del Monte mostrano i problemi del passato e frenano le prospettive della banca di Siena. Sul fronte reddituale, nella trimestrale di Mps al 30 settembre il rapporto costi/ricavi sale al 71,8% dal 56,4% dello stesso periodo del 2016. Nonostante l'organico sia sceso di 3.490 unità a poco più di 22.100 lavoratori e siano state chiuse oltre 500 filiali, oggi diminuiti a 1.529, i ricavi sono calati più dei costi. Quanto allo stato patrimoniale, a fine settembre Mps aveva un'esposizione netta su crediti deteriorati di 6,9 miliardi con un tasso di copertura del 52,6%. I crediti deteriorati lordi sono dunque 13,1 miliardi circa. Se fossero venduti a prezzi di mercato Mps ricaverebbe circa 2,6 miliardi. A fronte di coperture per 6,2 miliardi, la minusvalenza implicita è di 4,2 miliardi circa.

MA IL RISCHIO sui crediti non è l'unico. Il *petitum* totale - cioè la somma che Mps dovrebbe sborsare se soccombesse a tutte le cause contro di lei - è di 4,7 miliardi, a oggi coperti da un fondo rischi di appena 500 milioni. Solo i risarcimenti chiesti da soci ed ex soci per i titoli

del Monte acquistati nel 2008-2011 (gestione Mussari/Vignini) e nel 2012-2015 (gestione Profumo/Viola) valgono due miliardi. Insomma, Mps presenta potenziali perdite su crediti per 4,2 miliardi e rischi legali per altri 4,2 mentre in Borsa ne capitalizza meno di 1,7.

A queste condizioni nessuno pare interessato a comprarsi il 68,247% del Monte in mano allo Stato che, ai corsi attuali, perde oltre 4,5 miliardi sui 5,39 della ricapitalizzazione prudenziale con la quale nel 2017 salvò Mps. Ecco perché, dovendo concordare con Bruxelles entro fine anno la sua *exit strategy* da Mps da realizzare entro fine 2021, il governo cerca di separare la parte buona della banca dai suoi crediti deteriorati. Così potrebbe vendere la prima ai privati e tenersi la *bad bank*. Mesi fa il governo ha presentato alla direzione Concorrenza della Commissione Ue il suo piano: scindere i crediti deteriorati di Mps girandoli ad Amco, la ex Sga al 100% del Tesoro, a un prezzo però più vicino al 47% dei conti di Mps che a prezzi di mercato. Dopo la scissione, gli azionisti di minoranza di Mps sarebbero "compensati" con azioni di Amco, ma c'è chi crede che la mossa li penalizzerebbe perché il recupero dei crediti da parte dell'ex Sga è lungo e incerto. La scissione eviterebbe a Mps di contabilizzare la perdita su crediti, cosa che invece avverrebbe con la cessione. Ma Bruxelles non è convinta: in sostanza il Tesoro azionista di Mps cederebbe a se stesso, attraverso Amco, i crediti dubbi del Monte. Il tutto pare non solo un gioco di prestigio ma soprattutto

un aiuto di Stato.

ALTRE CRITICHE si focalizzano sulla *governance* del Monte. Giuseppe Bivona di Bluebell Partners nei giorni scorsi ha mandato una lettera di fuoco al cda e ai sindaci di Mps, al presidente del Consiglio Conte e alle commissioni Finanze di Camera e Senato. Bivona scrive: "A oggi il presidente del Monte Bariatti, il vicepresidente Turicchi, l'ad Morelli, il presidente del comitato remunerazione Kostoris, il presidente del collegio sindacale Cenderelli e il sindaco Salvadori, che è a processo, non possono essere ritenuti sufficientemente estranei e distanti" dalle vicende dei derivati Alexandria e Santorini stipulati con DB e Nomura "in quanto in carica (Bariatti, Turicchi, Kostoris, Cappello, Cenderelli, Salvadori) in almeno uno dei periodi interessati agli illeciti contestati a DB e Nomura o in carica come responsabile finanziario, vicedirettore generale e preposto ai documenti contabili (Morelli) quando nel 2009 fu eseguita l'operazione con Nomura. Persino la società di revisione E&Y oggi è la stessa che ha accertato la 'conformità' dei bilanci 2011-2015" sui quali è in corso il processo a Profumo, Viola e Salvadori. "La continuità" della *governance* di Mps è "il vero *vulnus*", conclude Bivona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

71,8%

Il rapporto costi-ricavi al 30 settembre contro il 56,4% del 2016

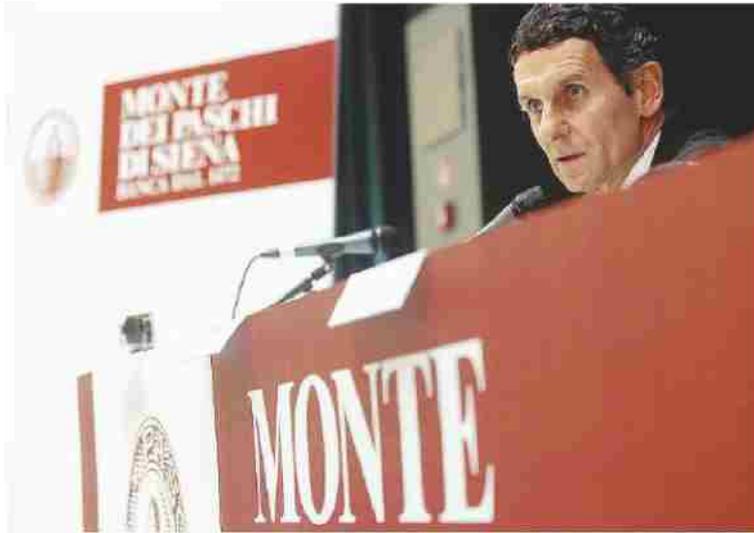
8,4

Miliardi di euro: le minusvalenze su crediti dubbi e i rischi legali che arrivano dai conti della banca senese

68%

La quota Mps in mano allo Stato che perde oltre 4,5 miliardi sui 5,39 della ricapitalizzazione





In rosso L'amministratore delegato di Mps Marco Morelli. *Ansa*

L'istituto tedesco taglia i costi

Deutsche bank in bolletta Farà lavorare 18mila robot

Nuovo programma di radicale trasformazione per risparmiare 6 miliardi
Investimento per 13 miliardi in nuove tecnologie nei prossimi tre anni

NINO SUNSERI

■ I robot guideranno la trasformazione di Deutsche Bank. Il piano, le cui linee generali erano già state annunciate a luglio, prevede 6 miliardi di investimenti entro il 2022 e diciottomila esuberanti (un dipendente ogni cinque). Meno costi e più produttività vogliono dire una cosa sola: far fare più velocemente ai robot il lavoro dei dipendenti.

Questo non vuol dire che si vedranno gli automi seduti alla scrivania. Semplicemente che ci sarà un ricorso ancora più spinto all'intelligenza artificiale e agli algoritmi. Mark Matthews, il direttore della divisione investimenti (che ha una struttura parallela a quella consumer) ha raccontato a *Financial News* che l'automazione ha «aumentato in modo massiccio la produttività» e «redistribuito la capacità in ufficio». Non ha detto però, quante delle novemila persone della sua direzione rischiano il posto. Considerando l'attività (che si presta alla sostituzione più di altre) e ai tagli annunciati a luglio (per un terzo già effettuati) è probabile che saranno diverse migliaia.

ORGANICI DIMEZZATI

In fondo è la conferma di quello che - già due anni fa - aveva detto l'allora amministratore delegato di Deutsche, John Cryan: fino a metà della forza lavoro del gruppo poteva essere sostituito con la tecnologia. L'istituto, per Cryan, era «troppo manuale»,

dunque «inefficiente e soggetto a errori». Due anni dopo, con il valore delle azioni ai minimi storici e quattro mesi dopo l'annuncio della più massiccia ristrutturazione aziendale della sua storia, il percorso di Deutsche è sempre lo stesso. Solo che adesso corre più veloce.

Per Matthews il modello del futuro prevede di «ridurre i costi» e migliorare il servizio. Due obiettivi che, a quanto pare, non vanno molto d'accordo con la presenza umana. O almeno con le mansioni tradizionali. Lo spazio per i dipendenti, infatti, oltre che ridursi si sta trasformando. Matthews ha sottolineato che i nuovi assunti (che comunque non si avvicineranno neppure al rimpiazzo dei posti persi) e l'attuale organico adeguatamente riqualificato dovranno essere in grado di utilizzare i più moderni strumenti digitali.

INVESTIMENTI

Deutsche Bank prevede di investire 13 miliardi in tecnologia in tre anni. Ha creato anche una nuova figura, l'Head of technology, data and innovation. Cioè un manager (Bernd Leukert, pescato dal gruppo sui software Sap) che coordinerà la transizione. Il lavoro sporco, però, dovrà farlo l'italiano Fabrizio Campelli. Da novembre accentra la gestione delle risorse umane e la guida della ristrutturazione. Cioè, soprattutto, i licenziamenti. Lo hanno chiamato «capo della trasformazione». Quando di mezzo ci sono la borsa e 18 mila tagli, anche il

vocabolario ha la sua importanza. Oltre agli investimenti, l'istituto deve fare i conti con i «costi di ristrutturazione»: svalutazioni e indennità di licenziamento sono stimati in 7,4 miliardi in tre anni. Ma la prospettiva, spiega la banca, è di lungo periodo: «Le misure annunciate dovrebbero liberare un capitale di 5 miliardi da restituire agli azionisti mediante riacquisto di azioni e dividendi a partire dal 2022». Cioè a licenziamenti ultimati e con i robot sempre più presenti negli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

PIANO DA SEI MILIARDI

■ Il maxi-piano di ristrutturazione costerà sei miliardi e porterà alla scomparsa di un posto su cinque. Il numero dei nuovi assunti non rimpiazzerà le uscite.

MANAGER ITALIANO

■ Il lavoro sporco dovrà farlo l'italiano Fabrizio Campelli. Da novembre si occupa delle risorse umane e della ristrutturazione. Cioè, soprattutto, dei licenziamenti.



Le banche

Manzo vicepresidente delle Bcc campane

Amedeo Manzo è stato nominato Vice Presidente Vicario della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo.

La Bcc, 11 istituti, hanno impieghi per 2,6 miliardi di euro e una raccolta di 3,8 miliardi di euro con 144 sportelli distribuiti in tutta la regione e 39.740 soci con 914 dipendenti.

«Il Credito Cooperativo Campano - ha detto Manzo - è un'importante realtà economica e sono felice e onorato di questa nomina, che interpreto come la valorizzazione del lavoro svolto in questi 10 anni. 10 Anni in cui la Bcc Napoli, nata nel 2009, è riuscita a diventare in breve tempo, un riferimento economico per la nostra città»



L'indicatore Solidità patrimoniale



Intesa Sp promossa dalla Bce

Intesa Sp rispetta il requisito patrimoniale Ceti Srep di Bce: dall'1 gennaio l'istituto guidato da Carlo Messina (foto) deve avere il 9,16% secondo i criteri transitori e 9,35% secondo i criteri a regime, invece ha il 14% transitorio e il 17,8% a regime.



Bce verso sistema pagamenti Ue

Il membro del board Cœuré approva l'iniziativa Pepsi e avverte: oltre due terzi delle transazioni elettroniche sono gestite da operatori extracomunitari, con rischi per il mercato e la moneta unica

DI FRANCESCO BERTOLINO

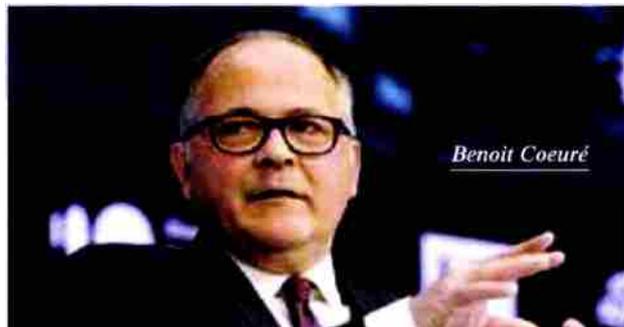
La Bce benedice il progetto di 20 banche dell'eurozona - fra cui Intesa Sanpaolo e Unicredit - di creare un sistema di pagamento europeo. E anzi le invita ad accelerare lo sviluppo di un circuito paneuropeo alternativo a quelli più diffusi, che fanno tutti capo a società americane come Visa, Mastercard o PayPal. «Oltre due terzi dei pagamenti elettronici in Europa sono effettuati tramite sistemi di carte internazionali», ha notato ieri Benoît Cœuré, membro del comitato esecutivo Bce. «Ci sono chiari segnali che l'Europa sta rischiando di perdere il suo vantaggio economico», ha avvertito, «le soluzioni nazionali mancano delle dimensioni e scala necessaria e la frammentazione ha paralizzato la competizione e soffocato l'innovazione a livello continentale: nel peggiore degli scenari questo potrebbe mettere a repentaglio l'autonomia dei sistemi di pagamento europei».

Cœuré teme che «l'introduzione di stablecoin globali (leggasi Libra, ndr) possa minacciare la stabilità finanziaria e i controlli antiriciclaggio». Inoltre, ha rimarcato, «la dipendenza da attori globali non europei crea il rischio che il mercato dei pagamenti europei non sia in grado di supportare il mercato e la moneta unici, rendendoli più vulnerabili ad attacchi esterni come quelli cibernetici, e che i fornitori di servizi con un potere di mercato globale non agiscano nel migliore interesse dei por-

tatori di interesse europei». Ai due rischi evidenziati potrebbe rispondere il PanEuropean payment system initiative (Pepsi), il piano per creare una soluzione paneuropea dei pagamenti a cui stanno lavorando le 20 maggiori banche europee.

La Bce, ha assicurato Cœuré, è pronta a fornire assistenza tecnica al progetto che dovrà restare privato e aperto ad altri operatori nel rispetto delle norme antitrust dell'Unione. Nel frattempo, Francoforte continuerà a monitorare l'impatto dell'evoluzione dei sistemi di pagamento sulla trasmissione delle politiche monetarie delle banche centrali. In proposito, Cœuré ha ribadito che la Bce sta valutando la possibilità di emettere una valuta digitale dell'eurozona, un progetto che potrebbe avere notevoli ripercussioni (non necessariamente apprezzate dall'industria del credito) sull'attività bancaria. «Una moneta digitale potrebbe garantire che i cittadini possano continuare a usare il denaro emesso dalle banche centrali anche qualora il contante dovesse scomparire», ha detto, assicurando che la Bce terrà conto delle ampie conseguenze di un simile progetto sugli intermediari finanziari.

Nella messa a punto dell'euro digitale, peraltro, Cœuré potrà anche giovare del ruolo di responsabile dell'Innovation Hub della Banca dei regolamenti internazionali. Il dipartimento di nuova creazione coordinerà la collaborazione sulle valute digitali fra le 60 banche centrali aderenti alla Bri. (riproduzione riservata)



Benoît Cœuré



LE REGOLE EUROPEE IL MINISTERO DELL'ECONOMIA: IL FONDO SALVA-STATI NON È PERICOLOSO

Il nuovo Mes e il debito pubblico

Il Mef a Salvini: nessun prelievo sui c/c. Ma il tema è il rapporto tra bail-in, Unione bancaria e riforma del trattato

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Vengono un po' tutti giù con la piena, in questi giorni. Non c'è solo un autunno particolarmente inclemente a colpire duramente le nostre terre, ma una tempesta mediatica che si abbatte disvelando un tema che torna di moda solo alla bisogna: il debito pubblico eccessivo che ci attanaglia sin dagli anni 80. Era un baratro pronto a ingoiarci ai tempi di Mario Monti, fu dimenticato durante gli anni del Qe, e ora torna a mostrarsi orrifico.

La riforma dell'Esm, combinata con la futura Unione Bancaria e l'attuale normativa sul bail-in, lo ripropone con una brutalità inusitata, ma ancora si scantona. Il re è nudo, ma nessuno lo vede.

Il vero problema non è la nuova versione dell'Esm, su cui si dibatte (e per il quale fonti del ministero dell'Economia hanno ribadito, parlando di quanto affermato da Matteo Salvini, di non esserci rischi per i risparmiatori, ndr) ma il debito pubblico italiano che cresce. È una pessima riforma, cui ci saremmo sottomessi ai tavoli ministeriali per via di pressioni indescrivibili, ma non c'è bisogno di credere a queste voci da verificare sempre smentite dall'esecutivo. La riforma, se letta, rimane comunque inaccettabile per i privilegi che accorda senza condizioni ai salvataggi bancari che vengono posti a carico della intera collettività europea. Si minimizza, si nega contro ogni evidenza politica e testuale, la portata dirompente della nuova disciplina che esclude l'Italia dall'accesso

in via predeterminata agli aiuti, come rilevato da *Milano Finanza* del 23 novembre scorso, che non sono altro che prestiti internazionali severamente condizionati alla adozione di misure correttive sul piano macroeconomico. Per accedervi, occorre che l'economia sia sana, e già questo è un paradosso, ma soprattutto è necessario che il debito pubblico del Paese richiedente sia sostenibile ai sensi del Fiscal compact.

L'Italia, in proposito, deve tenere le penne basse: da anni è a rischio di procedura di infrazione, con la Commissione che la tiene di anno in anno in sospenso, ma solo per buona volontà.

Per principio, non siamo dunque meritevoli di aiuti: ce lo dobbiamo meritare, rendendo preventivamente sostenibile il nostro debito. Che ovviamente è sostenibilissimo, visti i fondamentali del Paese. Non vale sottolineare il pluridecennale avanzo primario del bilancio pubblico, che porta la crescita economica a livelli infinitesimi; non conta neppure l'attivo strutturale delle partite correnti con l'estero che incrementa il risparmio interno ma non gli investimenti che si indirizzano oltre frontiera; meno ancora serve sottolineare il sostanziale pareggio raggiunto sulla posizione finanziaria netta sull'estero.

Il rilevante risparmio privato, quello sì che vale: è quello il contraltare del debito pubblico. E' quello il nostro fianco scoperto, su cui si accaniscono da anni le baionette dei mercati e dei ben poco amichevoli partner europei: nonostante tutto, siamo un concorrente temibile su tutti

i mercati. Occorre ridurre i tassi di interesse e così il servizio del debito: il differenziale sui tassi pesa sulla competitività delle imprese, a prescindere dal loro merito di credito, e determina la zavorra che porta a fondo il bilancio pubblico. Il deficit annuale del bilancio, ormai da anni memorabili, serve solo a finanziare la spesa per interessi per la parte che non è accollata all'avanzo primario. L'incremento del debito pubblico da una parte, e quello della ricchezza privata dall'altra, non sono che le due facce della medesima medaglia.

Sulla necessità di abbattere il debito pubblico con misure straordinarie, ma senza massacrare i risparmi degli Italiani, sono anni che *Milano Finanza*, *MF-Mercati Finanziari* e i media del Gruppo Class Editori raccolgono proposte, sollecitano interventi, auspicano soluzioni. Nel silenzio pressoché generale, nonostante tutti conven-gano sul fatto che l'alternativa sarebbe distruttiva, un'imposta patrimoniale messa a piacere

fr
e a volte proposta da forze di governo: sugli immobili, sulle eredità, sui conti correnti, sulle detenzioni in titoli.

Proprio per evitare che tutto ciò accada e che scatti appunto la tenaglia bail in-Fondo Salva Stati-Unione bancaria con nuove regole sui titoli di stato, così come Berlino desidererebbe, occorre che il governo Conte tenga gli occhi aperti. Prevenire è molto meglio che curare. Perché è probabile che la cura non sia prescrivibile. (riproduzione riservata)



FOCUS OGGI

I fondi di private equity corteggiano il Mps risanato

In vista della maxipulizia alcuni investitori hanno aperto il dossier della banca. Circolano i nomi di Bain, Fortress e Apollo
Gualtieri a pagina 9

IN VISTA DELLA MAXIPULIZIA ALCUNI FONDI HANNO APERTO IL DOSSIER DELLA BANCA

Il private equity corteggia Mps

Sul mercato circolano i nomi di Bain, Fortress e Apollo, che già lavorano in Italia. Il nodo della partita con l'Ue

DI LUCA GUALTIERI

Se l'azionista pubblico e i vertici della banca sono in attesa del responso della Dg Competition sulla pulizia dell'attivo, le vicende del Montepaschi sono seguite con interesse anche all'estero. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nelle ultime settimane diversi fondi di investimento internazionali, soprattutto private equity, avrebbero iniziato a studiare il dossier della banca senese, raccogliendo informazioni dalle controparti istituzionali coinvolte. Sul mercato circolano tra gli altri i nomi di Fortress, Bain e Apollo, soggetti già attivi da tempo sulle financial institutions italiane e interessati a cogliere opportunità nel settore. Una banca d'affari avrebbe sottoposto il dossier anche un fondo sovrano mediorientale. L'interesse c'è ed è comprensibile in una fase come quella attuale. Entro il 2021 il Tesoro (oggi primo azionista del Monte al 68%) dovrà infatti lasciare la presa e riconsegnare l'istituto a capitali privati. In vista di quella scadenza Roma e Bru-

xelles dovranno trovare entro fine anno un'intesa sul piano di uscita, un documento nel quale le autorità italiane dovranno dettagliare le opzioni sul tavolo e il profilo dei potenziali acquirenti. In particolare la trattativa è concentrata sulla possibile scissione del Monte tra una bad bank destinata ad accogliere e gestire i crediti deteriorati rimasti in bilancio e una good bank che sarebbe messa rapidamente sul mercato. Si sa che sofferenze e utp sono il problema principale di Siena e l'obiettivo sarebbe portare l'asticella del npl ratio nella zona che gli analisti finanziari chiamano high single digit. Per brio però serve un'altra massiccia cessione che consenta alla banca di espellere dal bilancio fino a 14 miliardi lordi di deteriorati. Questo stock finirebbe nella bad bank per essere gestito da un operatore professionale come Amco (ex Sga), che tra l'altro con Mps (assistita da Oliver Wyman) condivide l'azionista, cioè il Tesoro. L'aspetto più delicato sarà fissare il prezzo di acquisto. Da un lato Bruxelles chiede che il deal avvenga a prezzi di mercato, pena la contestazione di aiuti di Stato.

Dall'altro lato, però, il Tesoro sarà molto attento all'impatto contabile del deal che, se effettuato a prezzi troppo lontani da quelli di libro, rischierebbe di portare i requisiti patrimoniali sotto i minimi regolamentari rendendo necessaria una nuova ricapitalizzazione. Una situazione analoga a quella che si era venuta a creare nel 2016, quando Mps mise in cantiere la precedente operazione da 24 miliardi con il fondo Atlante. Sono diverse le opzioni sul tavolo per aggirare l'ostacolo e portare il prezzo del deal tra il 26 e il 30% del nominale, ma resta da capire che cosa ne pensi Bruxelles.

Se insomma l'esito della trattativa con Bruxelles rimane una variabile decisiva, è comprensibile che già in questa fase alcuni investitori abbiano iniziato a posizionarsi. L'alternativa all'ingresso di un fondo, sarebbe la fusione con una banca italiana e i candidati per questa opzione rimangono Ubi Banca, Banco Bpm e Bper, tutte e tre orientate a prendere parte al processo di consolidamento atteso tra il 2020 e il 2021. Un consolidamento che, con ogni probabilità, partirà da Siena. (riproduzione riservata)

MONTE PASCHI SIENA



A POCHI GIORNI DAL NUOVO PIANO IL CEO UNICREDIT ESCLUDE AGGREGAZIONI MA LANCIA UN RIACQUISTO DI AZIONI

Mustier si mette al sicuro con il buy back

La banca mette a disposizione un miliardo per progetti sostenibili da realizzare entro il 2023

(Gualtieri a pagina 11)

A POCHI GIORNI DAL NUOVO PIANO IL CEO ANNUNCIA UN PIANO DI ACQUISTO DELLE AZIONI

Unicredit prepara il buy back

Il titolo ha recuperato terreno, ma è ancora lontano dai livelli di inizio 2018 e quota a sconto sul tangible book value. No, per ora, a una fusione. Entro il 2023 un miliardo in progetti sostenibili

DI LUCA GUALTIERI

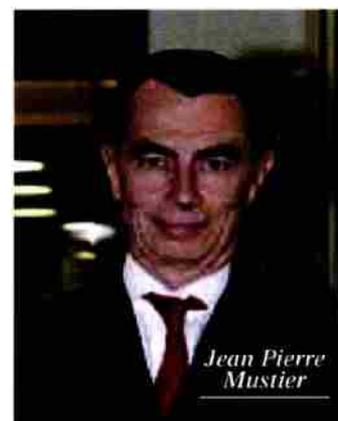
Unicredit non comprerà, almeno per ora, azioni di altre banche bensì azioni proprie. A pochi giorni dalla presentazione del nuovo piano industriale, Jean-Pierre Mustier ha ribadito con forza l'intenzione di procedere a un programma di buy back volto a rafforzare il titolo e a scommettere sulla crescita futura. Una strategia oggi diffusa soprattutto sul mercato americano, se è vero che, secondo una stima recentemente fatta da Société Générale, nel corso del 2020 i buy back azionari delle società quotate sullo S&P 500 potrebbero raggiungere i 570 miliardi di dollari.

Anche per Unicredit, però, la scelta ha molto senso perché, sebbene abbia recuperato terreno rispetto ai minimi dell'estate scorsa (quando era sceso sotto i 10 euro), l'azione quota ancora a forte sconto sul tangible book value, rendendo assai improbabile una fusione. Ieri su questo punto Mustier è stato chiaro: «Lo ribadisco ancora una volta: no M&A, preferiamo buy back». Strettamente concentrato sulla crescita organica sarà del resto il piano che verrà presentato il prossimo 3 dicembre a Londra. Il focus della nuova strategia sarà la trasformazione della banca e l'efficienza deriverà soprattutto dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i processi e la gamma prodotti grazie all'automatizzazione e alla digitalizzazione. Un aspetto particolarmente rilevante sarà l'ottimizzazione del costo del funding attra-

verso la creazione di una sub-holding per gli asset internazionali, che sarà italiana e non quotata.

Sempre ieri Unicredit ha presentato i progetti legati alla sostenibilità finanziaria. La banca si è infatti impegnata a supportare con un miliardo di euro i progetti dall'impatto sociale positivo entro il 2023. L'iniziativa Social Impact Banking ha già erogato in Italia oltre 100 milioni di euro a supporto di microimprenditori e imprese sociali e il programma è in fase di estensione in altri 11 mercati del gruppo.

Nel piano, è prevista la vendita di altre opere d'arte conservate nei caveau, ma il ricavato sarà destinato al supporto di iniziative di social banking e all'acquisto di un pari numero di opere d'arte firmate da artisti emergenti. Sul piano ambientale, dal 2008 la banca ha dimezzato le emissioni di gas serra, con l'obiettivo di raggiungere il 60% di riduzione entro il 2020 e l'80% entro il 2030. Unicredit ha preso l'impegno di utilizzare esclusivamente fonti di energia rinnovabile nelle proprie sedi in Italia, Germania e Austria entro il 2023 e nel 2018 la percentuale di consumo energetico proveniente da fonti rinnovabili era già pari al 78%. (riproduzione riservata)



Convegno alla Luiss con Repubblica Un nuovo modello di business per le banche

Le banche, strette fra tassi bassi, innovazione tecnologica, tagli di personale, concorrenza del fintech e ora perfino dei grandi di Silicon Valley, devono inventarsi nuovi modelli di sviluppo. Non è facile perché in tutti i casi gli investimenti sono ingenti: perciò è necessario confrontarsi fra tutti gli operatori del credito per verificare quali modelli adottare. È quello che si cercherà di fare domani a Roma presso la Luiss Business School nel forum "The italian banking conference", realizzato in collaborazione con "The Ruling Companies" e con *Repubblica*, quale media partner. Parteciperanno tra gli altri Gian Maria Gros-Pietro (presidente Intesa), Massimo Doris (ad Mediolanum), Flavio Valeri e Andrea Viganò (capi per l'Italia rispettivamente di Deutsche Bank e BlackRock), Luigi Abete, che oltre a essere presidente di Bnl lo è della Luiss Business School, e Paolo Boccardelli, direttore della stessa School. È atteso un intervento del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.



▲ **Il banchiere**
Gian Maria Gros-Pietro è il presidente di Intesa Sanpaolo



Per l'ex Unipol banca

L'home banking di Bper va in tilt disagi agli utenti

di **Marcello Radighieri**

La fusione tra le due banche è ormai effettiva, ma per alcune ore i clienti sono rimasti "imbottigliati in coda". L'incorporazione di Unipol Banca in Bper Banca, ufficializzata all'inizio di questa settimana, ha infatti generato un ingorgo virtuale che ricorda da vicino le giornate da bollino nero in autostrada. Il rallentamento ha interessato l'internet banking, ossia il servizio che permette ai singoli clienti di gestire comodamente online il proprio conto corrente, ad esempio effettuando bonifici oppure verificando i movimenti. Dei 500mila clienti passati dall'ormai ex istituto bolognese a Bper, circa 200mila usufruivano dell'home banking di Unipol e dovevano (o dovranno in futuro) richiedere l'attivazione del servizio al nuovo gestore. E proprio qui è scattato l'inghippo: per facilitare le operazioni la banca modenese ha concesso la possibilità di completare il passaggio online senza recarsi in filiale, ma tra il pomeriggio di lunedì e la mattinata di ieri a causa dell'alto numero di richieste il sistema ha subito un rallentamento. Risultato: numerosi clienti invece di visualizzare il proprio conto si sono trovati di fronte ad un messaggio di scuse: «Ci spiace ma in questo momento il passaggio al nuovo servizio di internet banking non è disponibile, ti chiediamo di avere un po' di pazienza».

In serata Bper ha fatto sapere di aver risolto la situazione. «Il rallentamento era legato ad un picco di richieste, ora procediamo con più di una ricontrattualizzazione - il passaggio dall'internet banking di Unipol a quello di Bper, ndr - al secondo». Un ostacolo fisiologico, insomma, che non oscura una delle più grandi migrazioni mai portate a termine in Italia. «Nel complesso siamo ragionevolmente soddisfatti, tutta l'operazione è stata portata a termine senza interruzioni di servizio. Oltre 250 filiali sono passate da Unipol a Bper, abbiamo cambiato le insegne nel weekend».



“Banca d’Alba modello di crescita per il gruppo Iccrea”



▲ **Presidente e autore**
Francesco Liberati

di **Mariachiara Giacosa**

La banca sociale, prima che esistessero i social. Alba diventa la capitale dell'orgoglio del credito cooperativo, e non solo perché qui ha sede la prima banca cooperativa per numero di soci, i 58 mila di banca d'Alba, appunto, che ieri ha ospitato i vertici di Iccrea, l'Istituto centrale del credito cooperativo. Ma perché la presentazione del libro «La banca della gente» di Francesco Liberati, presidente della Bcc di Roma, che ha invece il primato per volumi di credito, diventa l'occasione per riflettere sul futuro di queste banche, nate rurali e diventate il terzo gruppo bancario italiano. «È la storia del credito cooperativo di Roma, ma è identica alla nostra - sottolinea il presidente di Banca d'Alba, Tino Cornaglia - storie di banche vicine alle persone che avrebbero fatto fatica e ottenere il sostegno degli istituti tradizionali». Ed è proprio la sfida dell'identità quella che secondo il direttore generale di Iccrea Mauro Pastore caratterizzerà il futuro del credito sociale. «Le due banche piemontesi che fanno parte di Iccrea, quella d'Alba e quella delle Alpi Marittime, sono l'esempio di come deve crescere il nostro gruppo: allargare la rete, senza perdere il legame con il territorio. La banca d'Alba, ad esempio, la prima per numero di soci ci fa capire quanto sia fondamentale la relazione con il territorio. Nei

territorio ci sono opportunità di crescita di famiglie e imprese che non sempre i grandi gruppi bancari riescono a cogliere, mentre noi continueremo a farlo». E questo, assicura, nonostante il proliferare di banche online. «Siamo banca sociale prima dei social, noi la rete la facciamo all'interno della banca - ha chiarito - Non temiamo il confronto con la digitalizzazione, perché toglierà spazio alla relazione con il cliente: nelle nostre banche cercheremo di combinare servizi più efficienti con tecnologie più sofisticate, con la stessa attenzione avuta nel passato per le persone». Secondo Pastore, la presenza capillare delle sedi aiuterà a trasformare sempre più le filiali «in luoghi dove i clienti trovano un'attività di consulenza su misura, per offrire l'assistenza dei grandi gruppi bancari e, al contempo, mantenere nelle nostre filiali umanità che c'è sempre stata».

Anche secondo il presidente di Iccrea Giuseppe Maino «le Bcc trovano in provincia il loro humus ideale per crescere perché hanno una vocazione rurale e territoriale». La sfida, tuttavia, è crescere nelle città. Il banco di credito cooperativo di Roma è diventata la banca di riferimento della capitale e la stessa Bcc Milano (di cui Maino è presidente) cresce anche in ambito metropolitano. Come Banca d'Alba che negli ultimi anni a Torino ha aperto 8 filiali, con 25 mila clienti e 7 mila soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE**LA CAMERA DI MADRID****Santander è l'impresa spagnola migliore**

Per l'edizione 2019 la Camera di commercio di Spagna in Italia ha deciso di premiare come miglior impresa iberica presente nel Paese il Santander, in occasione del 25° anniversario dall'apertura in Italia, dove è rappresentato da Ettore Gotti Tedeschi. Negli anni, la Succursale «ha avuto uno straordinario sviluppo, appoggiando grandi gruppi italiani nella loro crescita», si legge in una nota.



Cdp, raffica di nomine: il duo Latini-Errore per il vertice della Sace

POLTRONE

Rinnovate tutte le caselle: Jacovone sarà il presidente del maxi polo con Salini

Pace indicato ad di Fii Sgr Alla guida del Fondo Innovazione arriva Resmini

Celestina Dominelli

Cassa depositi e prestiti trova la quadra attorno alle nomine delle sue partecipate, a cominciare da quelle di Sace e Simest, e designa anche i suoi rappresentanti per il futuro maxi polo delle costruzioni, il progetto messo in pista insieme a Salini Impregilo e alle banche (per la presidenza è stato indicato Donato Jacovone), e per Sia, la società dei pagamenti digitali di cui il gruppo detiene ora la maggioranza.

Ieri è stato così individuato il tandem che andrà al timone del gruppo assicurativo-finanziario, perno insieme a Simest del polo dell'export e dell'internazionalizzazione di Cdp. La scelta per la poltrona di ad, frutto di un percorso condiviso con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, è alla fine caduta su Pierfrancesco Latini: sarà l'attuale capo dei rischi della spa di Via Goito, dove è arrivato nel 2016 da Bnl, e manager molto apprezzato internamente, ad assumere il timone della Sace al posto di Alessandro Decio, mentre nel ruolo di presidente, in sostituzione di Beniamino Quintieri, troverà l'avvocato Rodolfo Errore che già siede nel cda e che è senior partner di Cartesius Advisory Network, nonché senior advisor di EY (come anticipato da questo giornale il 15 ottobre). Nel board della Sace fanno il loro ingresso anche Ilaria Bertizzolo, Elena Comparato, Filippo Giansante, Federico

Merola, Monica Scipione, Mario Giro, Roberto Cociancich. Definite poi le posizioni apicali delle due controllate della Sace: alla presidenza di Sace Bt (assicurazione dei crediti a breve termine) arriva Luca Caviglia, affiancato dai consiglieri Iole Nicolai, Esedra Chiacchella, Andrea Nuzzi e Roberto De Martino, mentre per Sace Fct (factoring) il neo presidente è Fabio Massoli, con Letterio Merlino, Simonetta Acri, Francesca Fonzi e Andrea Nuzzi nel board.

Si sblocca poi l'avvicendamento ai vertici della Simest dove l'incarico di presidente passa a Pasquale Salzano, attuale ambasciatore italiano in Qatar e con un lungo trascorso in Eni, che assumerà anche il ruolo di capo degli affari internazionali di Cdp, mentre il nuovo ad è Mauro Alfonso che arriva da Cerved Rating Agency. La poltrona di vice presidente è stata invece assegnata a Roberto Rio, gli altri consiglieri sono Gelsomina Vigliotti e Ilaria Bertizzolo. Rinnovato anche il vertice di Fintecna (che sarebbe scaduto con l'approvazione del bilancio 2019): il nuovo duo al timone è rappresentato dall'ad Antonino Turicchi, l'ex dirigente generale della Direzione Finanza e privatizzazioni del Mef, mentre alla presidenza è stato indicato il generale della Guardia di Finanza Vincenzo delle Femmine, già vice direttore generale dell'Aisi (il servizio di sicurezza e informazioni interne) e vice capo di gabinetto al Mef. Per Cdp Immobiliare, poi, è Giorgio Righetti, attuale direttore generale dell'Acri (l'associazione che rappresenta le fondazioni e le casse di risparmio), il nuovo presidente, con Marco Doglio come vice, mentre l'ad è Emanuele Boni (nel board figurano anche Alessandra Ferrone, Paolo Fontanelli, Silvia Viviani e Ada Lucia De Cesaris). A Cdp Investimenti Sgr, sarà invece Doglio il neo ad, mentre alla presidenza arriva Raf-

fae Ranucci.

Dal cda di ieri è poi arrivato anche un nutrito pacchetto di nomi per altre partite in cui la Cdp è impegnata in prima linea. Il presidente del costituendo maxi polo delle costruzioni (Progetto Italia) sarà, come detto, Donato Jacovone, attuale ad di EY in Italia e managing partner per l'area Mediterraneo, mentre alla vice presidenza è stato indicato Pierpaolo di Stefano, chief investment officer della Cassa e capo di Cdp Equity (nel board siederanno anche Francesca Balzani, Giuseppe Marazzita e Marina Natale). In Sia, invece, dove la Cdp è ora azionista di maggioranza, il presidente sarà Federico Lovadina, mentre i nomi proposti come consiglieri sono Fabio Massoli, Andrea Pellegrini, Carmine Viola e Andrea Cardamone.

Pronto anche il vertice del nuovo Fondo nazionale per l'innovazione (Invitalia Ventures Sgr): il ruolo di ad sarà affidato a Enrico Resmini, già direttore Ultrabroadband, Wholesale and Strategy di Vodafone Italia poi passato in EY, mentre la presidenza (espressione dell'altro socio) dovrebbe andare a Francesca Bria. Nel board entrano poi Di Stefano, Marco Bellezza, Isabella de Michelis di Slonghella, Lucia Calvosa e Antonio Margiotta. Quanto al Fondo Italiano d'investimento, il successore dell'ad uscente Carlo Mammola sarà Antonio Pace, mentre nel board sono stati designati Vito Lo Piccolo, Esedra Chiacchella, Simonetta Acri, Gianluca Lo Presti, Anna Chiara Sala e Cristina Pozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI**INTESA, BPER E CREDEM
SUPERANO BENE LA PROVA**di **Luca Davi**

Giorната caratterizzata dall'annuncio dei requisiti Srep per alcune banche italiane. La prima ad alzare il velo sulle richieste Bce è stata **Intesa Sanpaolo**, che dovrà rispettare nel 2020 un requisito minimo in termini di coefficiente Cet1 pari al 9,16% in base ai criteri transitori in vigore per il prossimo anno e al 9,35% secondo i parametri a regime. L'istituto - il cui titolo ieri è sceso dello 0,45% - è ben al di sopra di queste soglie, con un Cet1 al 14% transitorio e al 14,2% a regime. La richiesta Bce è sostanzialmente invariata rispetto a quella che l'istituto era tenuta a rispettare da marzo 2019. Ampiamente superiori ai requisiti prudenziali minimi anche i ratio di **Bper**. La banca modenese (-0,24%) si è vista assegnare dalla Vigilanza una Cet1 ratio del 9%, invariato rispetto al requisito del 2019, a fronte di un Cet1 (phased in) al 13,23%, che sale al 14,24% se si include il badwill provvisorio legato a Unipol Banca. Confermata la tradizionale solidità di **Credem** (+1,33%): grazie a un Cet1 ratio del 13,7%, la banca ha un buffer di 570 punti base sulla soglia fissata da Bce all'8%, ai vertici del sistema. Nei prossimi giorni attesi gli Srep anche delle altre banche significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REQUISITO
MINIMO DI INTESA**

Il Cet1 minimo
chiesto da Bce
a Intesa è 9,16%



Mustier: «UniCredit non fa fusioni, preferiamo il buyback»

BANCHE

A giorni lo scioglimento della JV turca. Via al piano su investimenti responsabili

Luca Davi

UniCredit scalda i motori in vista di un buyback azionario che sembra sempre più vicino. «Lo ribadisco ancora una volta: no a M&A, preferiamo buyback azionari», dice a chiare lettere il ceo di UniCredit, Jean Pierre Mustier, nel corso di una conferenza sui target dei piani di sostenibilità ambientale e sociale dell'istituto.

Con l'azione che vale circa la metà del patrimonio netto tangibile, e a fronte di un ritorno sul capitale attorno atteso al 2020 al 9%, per la banca può essere sensato pensare di ricomprare azioni proprie da mettere in cassaforte in attesa di tempi migliori. Una mossa tattica, insomma, per dribblare una fase di mercato certo non facile. Qualcosa di più sulla strategia in questo senso, probabilmente, si capirà martedì prossimo, quando sarà svelato a Londra il nuovo piano industriale "Team 23".

Di certo per ora il tema delle fusioni sembra lontano dai radar. Al centro dell'attenzione del mercato ci sono piuttosto le azioni sulle partecipate, in particolare in Turchia, a maggior ragione dopo la conferma dell'avvio delle trattative con il socio Koc Group, con cui piazza Gae Aulenti detiene in maniera paritaria l'82% di Yapi Kredi tramite una holding. Mustier sottolinea che Yapi «è una banca molto molto buona» e che è «veramente contento delle sue performance». Ma già a breve, probabilmente entro la settimana, potrebbe arrivare l'annuncio dello scioglimento della joint venture con il socio Koc. Una cessione di una quota contenuta, probabilmente tra il 5% e il

10%, potrebbe lasciare UniCredit azionista diretta nel capitale della banca turca con una quota compresa tra il 30-35%. Ma già basterebbe ad aprire la porta a una futura dismissione delle quota (una volta trovata l'acquirente) così da poter uscire del tutto dalla Turchia, paese ritenuto troppo instabile sotto il profilo politico-economico e con una valuta altrettanto volatile.

Nel frattempo, la banca ha varato ieri la nuova policy sugli investimenti responsabili (Esg). L'obiettivo sul fronte ambientale è di uscire dai finanziamenti al settore del carbone entro il 2023, aiutando nel contempo le aziende coinvolte ad accelerare la transizione energetica. Annunciato da Mustier «l'aumento del 25% dei finanziamenti al settore delle energie rinnovabili (a 9 miliardi, ndr), così come l'incremento dei prestiti alla clientela per l'efficienza energetica». Nel dettaglio, i prestiti alla clientela per l'efficienza energetica sono attesi in crescita del 34% per le pmi dell'Europa occidentale, del 25% per le persone dell'Europa occidentale e per nuove emissioni in Cee a oltre il 6% sul totale dei prestiti. UniCredit prende poi l'impegno di raggiungere la Top5 nelle classifiche Emea nei green bonds e nei prestiti Esg-linked, così come di sostenere con un miliardo «progetti con un impatto sociale positivo» entro il 2023. Sempre entro il 2023 il gruppo eliminerà tutta la plastica monouso, «risparmiando» così 18 milioni di bottiglie di plastica l'anno. «Sono iniziative che costano, è costoso compiere queste scelte - ha notato Mustier - ma riteniamo sia importante farlo». Data l'attenzione crescente verso il tema degli investimenti etici, la banca ha nominato un Chief Ethics Officer, incarico che sarà ricoperto da Maurizio Beretta, attuale presidente di UniCredit Foundation, oltre che della Filarmonica della Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protocollo

Accordo Abi e sindacati
per sospendere
fino a 18 mesi
i mutui delle donne
vittime di violenza

Il dg di Abi Giovanni Sabatini: abbiamo voluto fornire una concreta forma di sostegno alle vittime di questo inaccettabile problema sociale



BPER

Requisiti patrimoniali superiori a quelli minimi

••• I ratio patrimoniali del gruppo Bper risultano significativamente superiori ai requisiti minimi richiesti dalla Dce, che rimangono invariati rispetto a quelli attualmente in vigore. Lo rende noto lo stesso istituto di credito, comunicando di aver ricevuto, a conclusione del processo annuale di revisione e valutazione prudenziale, la notifica della nuova decisione dalla Bce.



Link: http://www.askanews.it/economia/2019/11/26/bancari-siloenifabi-pronti-allo-sciopero-sindacati-compatti-pn_20191126_00027/

BANCHE Martedì 26 novembre 2019 - 08:54

Bancari, Siloeni(Fabi): pronti allo sciopero, sindacati compatti

A MF: Abi non riuscirà a metterci pressione sul novo contratto

Roma, 26 nov. (askanews) – Il nuovo contratto dei bancari potrebbe anche chiudersi a dicembre ma “ma solo se ci saranno le condizioni” che al momento non ci sono. “La nostra categoria deve sapere che possiamo rompere da un momento all’altro. Lo stato d’allerta è massimo e ci stiamo comunque organizzando sia per eventuali manifestazioni di piazza, come quelle del 2015, sia con la mobilitazione della categoria attraverso scioperi”. E’ il monito lanciato dal segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, con una intervista a MF nel giorno del riavvio delle trattative con l’Abi. Tra le varie organizzazioni sindacali “non siamo stati mai così uniti come ora”, avverte.

“Non ce l’ha prescritto il medico di chiudere prima di Natale. Dobbiamo fare tutto per bene, soprattutto nella scrittura dei nuovi articoli del contratto nazionale. Quella è una fase delicata che richiede tempo, pazienza e capacità professionale. In Abi sono specialisti anche nel cercare di recuperare in forma scritta quello che lasciano verbalmente e politicamente sul campo. Hanno scelto di metterci pressione sul tempo – afferma il sindacalista – ma non ci riusciranno”.(Segue)



Link: <https://www.bluerating.com/banche-e-reti/614876/contratti-bancari-fabi-a-muso-duro>

martedì 26 novembre 2019

LA FINANCIÈRE DE L'ÉCHIQUIER Cerca



PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS

BANCHE E RETI

Contratti bancari, Fabi a muso duro

A A A

Avatar di **Hillary Di Lernia**

26 novembre 2019 | 11:02

"Non c'è fretta, non ce l'ha prescritto il medico di chiudere prima di Natale". Queste le parole di **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi, in una conversazione con il quotidiano *Mf/Milano Finanza* in merito alle trattative in Abi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari. **Non c'è fretta per chiudere, pronti a scioperare e a bloccare le relazioni industriali nei gruppi. Le organizzazioni sindacali sono compatte.**

Sileoni non nega che mancano ancora alcuni temi da affrontare, come la parte economica, la sezione riguardante diritti e tutele e la procedura per la reintroduzione dell'articolo 18. **"Siamo, invece, vicini rispetto alla nostra necessità di eliminare il livello retributivo di inserimento professionale per i giovani. Puntiamo a rafforzare l'area contrattuale sul tema delle esternalizzazioni. Puntiamo a un nuovo contratto che tuteli anche la clientela inserendo l'accordo già sottoscritto in Abi sulla sostenibilità delle politiche commerciali del febbraio 2017"** ha tuttavia aggiunto il segretario generale.

Abi punta sulla riforma degli inquadramenti, dagli attuali 13 livelli vuole passare a 6. Ma la Fabi non è d'accordo "Così com'è stata proposta non la prendiamo neanche in considerazione, poiché una riforma degli inquadramenti per essere economicamente e socialmente sostenibile ha bisogno di almeno un anno di lavoro. E comunque non accetteremo mai che, solo per interessi economici, si cerchi di recuperare con questa riforma quello che sarà il costo complessivo del contratto. Il tempo delle compensazioni mascherate è concluso perché le banche sono tornate agli utili, distribuiscono importanti dividendi agli azionisti e perché l'emergenza economica del settore è terminata", dice **Sileoni** su uno degli aspetti al centro della trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari.

Non manca la critica nei confronti dei vertici di Unicredit Domanda di *Mf*: "C'è chi sostiene che con il web, il digitale e il nuovo contratto tramonterà l'ultimo bancario e in più, qualcuno aggiunge, che lo sportello è "vuoto". Risposta di **Sileoni**: "Prendo atto che è iniziata la campagna elettorale a favore del gruppo Unicredit che presenterà il piano industriale il prossimo 3 dicembre. Me lo aspettavo, non è stata per me una sorpresa che qualcuno cerchi di creare le condizioni per far digerire un piano industriale lacrime e sangue. Dovrebbero, oltre al sindacato, anche i rappresentanti della politica sia nazionale sia nei territori avere un colpo di reni e reagire. Ma non credo che siano nelle condizioni di poterlo fare", ha detto **Sileoni** sul contratto dei bancari.

I PIÙ LETTI [Leggi](#)

- Consulenti, preparatevi alla fine dei mercati 22 novembre 2019 ore 09:25
- Consulenza finanziaria: 5 motivi per amare questa professione, oltre i guadagni 22 novembre 2019 ore 14:26
- Bluerating Awards 2019, ecco i consulenti finalisti per la categoria Manager 22 novembre 2019 ore 10:31
- A lezione da Banca Generali 22 novembre 2019



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Contratto bancari, che cosa dicono i sindacati a Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi e non solo. Parla Sileoni (Fabi)

di [Gianluca Zappa](#)



/ punti di attrito fra sindacati dei bancari e Abi sul rinnovo del contratto. Il dossier inquadramenti. Le critiche a Unicredit. E la bacchettata alla Bce. Proposte, idee e rilievi di Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

“Non c'è fretta, non ce l'ha prescritto il medico di chiudere prima di Natale. Dobbiamo fare tutto per bene, soprattutto nella scrittura dei nuovi articoli del contratto nazionale. Quella è una fase delicata che richiede tempo, pazienza e capacità professionale. In Abi sono specialisti anche nel cercare di recuperare in forma scritta quello che lasciano verbalmente e “politicamente” sul campo. Hanno scelto di metterci pressione sul tempo, ma non ci riusciranno”

Così, nel giorno in cui ripartono le trattative in Abi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, avvisa i rappresentanti delle banche: «Non c'è fretta per chiudere, pronti a scioperare e a bloccare le relazioni industriali nei gruppi. Le organizzazioni sindacali sono compatte», dice in una conversazione con il quotidiano *Mf/Milano Finanza*.

LE DIVERSITA' FRA ABI E SINDACATI

Sileoni non nega le diversità di vedute che ci sono tra i sindacati e i vertici dei gruppi bancari rappresentati dall'Abi nella trattativa per il rinnovo del contratto: «Siamo lontanissimi per la parte economica: vogliamo avvicinarci il più possibile ai 200 euro richiesti e i 135 euro offerti dall'Abi sono inaccettabili. Siamo lontani sul tema diritti e tutele. Siamo distanti rispetto alla nostra richiesta di ripristinare l'articolo 18 nel settore. Siamo, invece, vicini rispetto alla nostra necessità di eliminare il livello retributivo di inserimento professionale per i giovani. Puntiamo a rafforzare l'area contrattuale sul tema delle esternalizzazioni. Puntiamo a un nuovo contratto che tuteli anche la clientela, inserendo l'accordo già sottoscritto in Abi sulla sostenibilità delle politiche commerciali del febbraio 2017».

DOSSIER INQUADRAMENTI

Abi punta sulla riforma degli inquadramenti, dagli attuali 13 livelli vuole passare a 6. Ma la Fabi non è d'accordo: «Così com'è stata proposta non la prendiamo neanche in considerazione, poiché una riforma degli inquadramenti per essere economicamente e socialmente sostenibile ha bisogno di almeno un anno di lavoro. E comunque non accetteremo mai che, solo per interessi economici, si cerchi di recuperare con questa riforma quello che sarà il costo complessivo del contratto. Il tempo delle compensazioni mascherate è concluso perché le banche sono tornate agli utili, distribuiscono importanti dividendi agli azionisti e perché l'emergenza economica del settore è terminata», dice Sileoni su uno degli aspetti al centro della trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari.

LE CRITICHE A UNICREDIT

Sileoni poi non esita a criticare nuovamente i vertici del gruppo Unicredit, come ha già fatto altre volte per la questione esuberanti e anche per la politica dei tassi negativi e per le dimissioni. Domanda di *Mf*: «C'è chi sostiene che con il web, il digitale e il nuovo contratto tramonterà l'ultimo bancario e in più, qualcuno aggiunge, che lo sportello è "vuoto"». Risposta di Sileoni: «Prendo atto che è iniziata la campagna elettorale a favore del gruppo Unicredit che presenterà il piano industriale il prossimo 3 dicembre. Me lo aspettavo, non è stata per me una sorpresa che qualcuno cerchi di creare le condizioni per far digerire un piano industriale lacrime e sangue. Dovrebbero, oltre al sindacato, anche i rappresentanti della politica sia nazionale sia nei territori avere un colpo di reni e reagire. Ma non credo che siano nelle condizioni di poterlo fare», ha detto Sileoni sul contratto dei bancari.

LA BACCHETTATA ALLA BCE

Infine, il numero uno della Fabi non esita a mandare un siluro anche alla Vigilanza europea che spinge per nuove aggregazioni bancarie in Italia: «Fanno benissimo gli amministratori delegati dei principali gruppi a prendere tempo. Se le fusioni nascono solo per partorire esuberanti e tagli del costo del lavoro, non ha nemmeno senso prenderle in considerazione, a meno che qualcuno in Europa e in Italia abbia già deciso di smontare il nostro settore, creando così le condizioni per dipendere da altre nazioni e da altri centri di potere. Non credo che sia solo il mercato a dettare le regole del gioco, credo che dietro al mercato ci sia la regia di interessi molto più specifici».

GLI APPROFONDIMENTI DI START SUL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI BANCARI:

[COME SI MUOVERANNO LE BANCHE SUL RINNOVO DEL CONTRATTO. IDEE E PROPOSTE DELL'ABI](#)

[ECCO LA PIATTAFORMA DEI SINDACATI PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI BANCARI](#)

[PROPOSTE E BACCHETTATE DELLA FABI DI SILEONI IN VISTA DEL RINNOVO DEL CONTRATTO](#)

[TUTTI I SUBBUGLI SINDACALI SUL RINNOVO DEL CONTRATTO](#)



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine

